

E le stelle mi stavano a guardare

Rino Canavese

Così si legge nella breve memoria redatta subito dopo la conclusione del secondo conflitto mondiale dal chiusano Giovanni Ellena, per i conoscenti Giuanin du Caj, che si inserisce nel quadro storico dell'occupazione fascista della Corsica e della sua successiva liberazione.

L'occupazione militare italiana della Corsica iniziò nel novembre del 1942 e fu accompagnata dalla violenta repressione della resistenza locale operata dall'OVRA, la polizia segreta fascista. Ma a partire dalla firma dell'armistizio, l'8 settembre 1943, e sino al 5 ottobre, gli 80 mila militari italiani - caso unico nel quadro della disfatta generale - svolsero un ruolo decisivo nel cacciare dall'isola le truppe corazzate della Wehrmacht, combattendo a fianco dei 10.000 partigiani della resistenza corsa e dei 6.000 soldati coloniali francesi. Pur tuttavia il sangue dei quasi 700 caduti italiani (dieci volte il numero dei caduti tra le truppe francesi) non valse a sanare la ferita aperta dal proditorio attacco di Mussolini alla Francia nel giugno del 1940. Anzi, il generale De Gaulle per magnificare al massimo grado l'eroismo nazionalista francese cancellò totalmente dalle pagine della storia il contributo di sangue versato dai nostri soldati (*Storia della Corsica moderna*).

In questo contesto bellico si inquadra la vicenda personale dell'alpino Giovanni Ellena, nato nel 1907 al tetto Caj in località Gambarello. Figlio di contadini, Giovanni frequenta i primi anni della scuola elementare, prima di dedicarsi a tempo pieno alla campagna e a lavori saltuari, come quello del "carbuné" nei boschi dell'Olocco, per integrare il magro bilancio familiare.

Richiamato alle armi il 27 gennaio 1943, dopo due mesi di addestramento, il 6 aprile si imbarca a Livorno con tutto il battaglione sulla nave passeggeri "Francesco Crispi", destinazione Bastia, una cittadina che a prima vista descrive "circondata da bellissimi villaggi e fornita di olivi, aranci e piante da sughero". Ma la sosta è breve e il 18 aprile inizia la marcia verso l'interno, dapprima su un trenino sino a Francarolo e poi a piedi, con lo zaino affardellato e il caldo soffocante. La tappa che non doveva superare i 18 Km, in realtà raggiunge i trenta perché le informazioni ricavate dai corsi sono volutamente contraddittorie e il terreno accidentato costringe a deviazioni. Ma le fatiche non sono terminate, perché, non appena giunto alla meta, gli tocca presidiare un posto di blocco comandato dall'allora sottotenente Baudino, pure lui chiusano (il nome non è indicato, ma si tratta di Francesco Baudino, soprannominato "Cecu du Maciu", gestore di un negozio di ferramenta), e lavorare all'allestimento di linee fortificate, cosicché l'appetito si fa "sempre più vivo". Dopo 40 giorni, riceve finalmente il cambio e rientra nella compagnia. Per tutta l'estate è impegnato in marce estenuanti e spesso trascorre la notte all'addiaccio "in mezzo alle rocce e con un vento forte e poco gradito": "sovente davo uno sguardo al cielo sereno nel pensiero alla casa, alla famiglia, mentre le stelle mi stavano a guardare".

Quando giunge la notizia dell'armistizio, per i militari italiani iniziano terribili giorni di incertezza e "di ansia, ma si è capito subito che si doveva combattere ancora, che si aveva in casa da molto tempo un altro nemico: il tedesco".

Un nemico "molto agguerrito, così che dopo qualche giorno si è dovuto sloggiare e andare incontro ai tedeschi che minacciavano di invadere tutta la Corsica: notizia tutt'altro che piacevole".

